

IL MESSAGGERO – 9 novembre 2000

Finanze: parte la riforma, controlli a valanga

Oltre la metà del personale impegnata nelle verifiche. Il sindacato: rischiano di più i piccoli contribuenti

di **PIERO CACCIARELLI**

ROMA - Passaggio cruciale per la riforma del ministero delle Finanze, che partirà nel 2001. Il Consiglio dei ministri convocato domani esaminerà la bozza del decreto che darà vita al nuovo dicastero "snello". Esso avrà il compito di dettare le linee fondamentali della politica fiscale e di governare le quattro Agenzie cui sarà affidato il funzionamento della macchina amministrativa. Il personale di questa struttura centrale verrà sottoposto a una drastica cura dimagrante. Tra impiegati e dirigenti è previsto un organico di 860 persone, più uno staff di 220 addetti, alle dirette dipendenze del ministro. Ma la "polpa" della drastica ristrutturazione va cercata nelle Agenzie, specialmente in quella principale, che sovrintenderà alle entrate e dunque avrà competenza sulle imposte erariali. Questa Agenzia (insieme con le altre) funzionerà come un'azienda privata, in base a obiettivi di produttività. In parole povere, ogni anno saranno fissati il gettito da incassare e i controlli da svolgere, dai quali dovranno derivare ulteriori introiti. Il personale che centerà gli obiettivi (oltre il 50 per cento sarà impegnato nelle verifiche, molto più di oggi) potrà contare su premi pecuniari. Ma, attenzione: i dipendenti, adesso pubblici, saranno assoggettati alle regole del diritto privato e non più a quello amministrativo. In sostanza, avranno da un lato meno garanzie di stabilità del posto, dall'altro una retribuzione più robusta, per effetto degli incentivi.

Come hanno accolto i sindacati la rivoluzione? Le organizzazioni delle Finanze che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil in pratica hanno dato via libera. Qualche resistenza, invece, forse impreveduta per il governo, viene dai vertici delle tre confederazioni, che negli ultimi giorni hanno energicamente protestato per la soppressione del Secit, il servizio dei superispettori fiscali. Ma - avverte il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi - in ballo ci sono problemi più generali. Il più importante riguarda il rapporto tra le Agenzie e il futuro federalismo fiscale. Questo rapporto - segnala anche il segretario generale della Dirstat Finanze, che raccoglie dirigenti e funzionari - semplicemente non esiste. Il sistema messo in piedi, invece di prefigurare lo spostamento della tassazione dallo Stato alle Regioni, resta ben ancorato all'accentramento. Cosicché, una riforma tanto attesa rischia di nascere vecchia. Se, come è molto probabile, nella prossima legislatura il federalismo farà veri passi avanti, bisognerà rimettere mano all'assetto del fisco.

E i timori non finiscono qui. Il sindacato autonomo dei gradi più alti del personale è preoccupato per le conseguenze della riforma sui cittadini. «Il dipendente - fa notare Giancarlo Barra, numero uno della Dirstat Finanze - viene remunerato in base al gettito assicurato e ai controlli portati a termine con l'emissione dei ruoli. Così sarà inevitabilmente indotto a concentrarsi sugli obiettivi più facili, come i piccoli contribuenti, invece di dedicarsi all'evasione davvero pericolosa che è quella delle grandi aziende. Ci possiamo attendere valanghe di cartelle da poche decine di migliaia di lire e ben pochi accertamenti nell'ordine dei miliardi». Del resto questo è già l'andazzo di oggi. Il Secit, nel suo ultimo rapporto sul funzionamento degli uffici finanziari, si rammarica perché oltre la metà degli incassi assicurati dai ruoli deriva dal pagamento spontaneo degli italiani, che di fronte a richieste per piccoli importi preferiscono chiudere subito la partita, piuttosto che avventurarsi in contestazioni che durano anni. Tuttavia, almeno sulla carta il rimedio

esiste, poiché la Finanziaria prevede che dal 2002 almeno ogni due anni dovranno essere controllati i contribuenti con volume d'affari oltre 10 miliardi.

Altre critiche alla riforma riguardano il trattamento del personale. Adesso è possibile "resistere" all'ordine di un superiore che appaia illegittimo. Per il futuro - rimarca Barra - questa salvaguardia è molto attenuata, poiché manca un organo preposto a giudicare tali questioni all'interno delle Agenzie.

Certo, tutto dipenderà dalla direzione politica delle nuove strutture. Pure qui, peraltro, c'è spazio per alcune perplessità, dal momento che il ministero delle Finanze diventerà un Dipartimento del dicastero dell'Economia, accorpato al Tesoro. A questo punto, con le briglie allentate, le Agenzie autogestite e autofinanziate potrebbero trasformarsi in centrali di potere a diretto contatto con i cittadini. Non è detto che scenari così inquietanti debbano necessariamente verificarsi: un ministro dell'Economia "forte" conserverà tutte le possibilità di dirigere la macchina fiscale, evitando derive pericolose. Essenziale sarà mantenere le più rigorose garanzie di correttezza verso i contribuenti, nel momento in cui aumentano i gestori della fiscalità: dalle Agenzie alle esattorie, dai Comuni alle Regioni. E tutti sono in cerca di soldi.